

# Nuova lettura, violenza senza eufemismi

MASOLINO D'AMICO

**T**rapiantato nella Napoli di Gomorra, don Antonio Barracano, ossia il saggio boss camorrista che nella latitanza della legge mantiene l'ordine nel rione Sanità, è diventato un giovane di meno di quarant'anni. Il personaggio descritto da Eduardo ne aveva 75 e affettava modi da vecchio gentiluomo, con la civetteria di farsi scegliere la cravatta dal figlio giovanotto, certo aggiornato sulle ultime mode. Nel frizzante spettacolo diretto da **Mario Martone** costui è invece in cuoio nero e non abita un grande villino arredato all'antica, ma si circonda di un lusso pacchiano, evocato nella sobria scenografia di Carmine Guarino da una pedana trasparente con mobili di plexiglas e sinistri effetti di bianco e nero.

Anche qui nell'emergenza la sala da pranzo viene attrezzata a sala operatoria per feriti da arma da fuoco, però, curiosamente, addirittura prima del fatto di sangue in questione. Questo fatto di sangue, una sparatoria tra balordi per futili motivi, viene, diversamente che in Eduardo, mostrato, così come vediamo in diretta anche l'altro fatto di sangue, la coltellata alla fine del penultimo atto, che nella commedia ci veniva comunicata con ritardo: nel mondo violento di oggi non ci sono più eufemismi e la violenza è sempre in agguato. Non c'è nemmeno tempo per tergiversare: la nervosa serata si risolve in 110' filati, e solo l'autorevolezza del boss, un eccellente Francesco Di Leva, impone qualche rallentamento, come quando costui costringe uno sfruttatore a contare banconote immaginarie.

Rispetto a Eduardo anche la lingua è cambiata, virando verso un napoletano più stretto (**Il sindaco del rione Sanità** debuttò nel 1960 a Roma, per un pubblico che avrebbe avuto difficoltà a seguirlo). Solo due personaggi parlano in italiano neutro, il medico-consigliori (Giovanni Laudino) e il viscido borghese che non accetta quella che gli sembra una intrusione del boss nella sua vita privata. Interpre-

tato da un attore di forte presenza come Massimiliano Gallo, questi diventa da comprimario quasi un antagonista, la nuova lettura gli conferisce infatti uno spessore maggiore che al piccolo egoista di altre edizioni, e proprio il suo rifiutarsi di chinare il capo davanti a don Antonio espone la fondamentale insostenibilità della posizione del boss. I padrini, si chiamano Barracano, Corleone o Soprano, sono affascinanti; ma lo è anche il diavolo.



MARIO SPADA

*Nella foto a destra la scena finale della commedia, una sorta di Ultima cena: al centro Massimiliano Gallo (che interpreta Arturo Santaniello), in piedi Francesco Di Leva (il «sindaco») che tiene una mano sulla spalla di Giovanni Ludeno (il dottor Fabio Della Ragione)*

